

# «Dal governo un aut-aut inaccettabile»

Frattini (Confindustria): troppa fretta  
«Aziende sicure? Quelle ben organizzate»

“



*Non bisogna fare confusione: un conto sono i cantieri edili, un altro la grande industria o la piccola impresa. Più burocrazia non risolve certo il problema degli infortuni, anzi forse lo complica*

**Roberto Frattini**  
Confindustria  
Bergamo

**BERGAMO** «Le pene non bastano e la fretta è sempre una cattiva consigliera, anche perché di sicurezza sul lavoro e di morti bianche stavamo discutendo già da mesi». Roberto Frattini, consigliere delegato per la sicurezza e l'ambiente di Confindustria Bergamo, non ha dubbi: «Non si può arrivare a poche ore dal Consiglio dei ministri e consegnare alle parti sociali un documento di 100 pagine e pretendere un via libera immediato. La questione della si-

curezza sul lavoro è ben più complessa di quanto sta scritto sulla carta e non si risolve solo con le sanzioni, che pure sono sacrosante».

**In molti, da mesi, avevano auspicato il varo di nuove norme contro le morti bianche: perché ora Montezemolo parla, tra l'altro, di una fretta incomprensibile da parte del governo?**

«Di questo decreto, giustamente, si parla almeno da un anno, se non da due. Sul tema della sicurezza il dibattito deve continuare, perché nessuno deve sfuggire alle proprie responsabilità, mai, di fronte a una questione che tocca la vita delle persone. L'osservazione di fondo di Confindustria è che proprio perché si tratta di un tema così importante le pene non possono bastare. Facendo un parallelo con le morti sulle nostre strade, si potrebbe dire che le multe vanno benissimo, ma che molto dipende anche dalla qualità dei mezzi che si guidano, dalle condizioni delle nostre arterie, dalle regole. La pena non è la soluzione, ma solo uno degli strumenti, sia chiaro indispensabile, per fermare il fenomeno delle morti sul lavoro».

**Secondo alcuni, lo scontro tra Confindustria e governo avrebbe anche altre cause. È vero?**

«Mi è stato detto che il documento tecnico contenente il testo del decreto è stato consegnato alle parti solo alcune ore prima della riunione del Consiglio dei ministri. Non è un

metodo accettabile perché assomiglia a un aut-aut: "O sei d'accordo con noi o sembri uno che vuole la morte delle persone". Ecco il perché delle nostre critiche alla "fretta" del governo, tenuto conto che non era certamente un tema nuovo. Ma c'è di più».

**Che cosa?**

«Il testo del decreto, fatto di carta e burocrazia, cosa avrebbe cambiato nell'ultima tragedia, quella di Molfetta? Nulla, perché lì c'era un imprenditore che credeva in quello che faceva ed è morto insieme ai suoi lavoratori, cercando di soccorrerli. La burocrazia fine a se stessa forse avrebbe addirittura complicato ancora di più la gestione di quell'azienda».

**Il sindacato lamenta che la corsa agli utili stia svilendo la qualità del lavoro, intensificandone i ritmi, mentre parte della rete produttiva si sarebbe piegata alla logica selvaggia dei subappalti ed a una deregulation dei contratti...**

«Non c'è alcun dubbio che il fenomeno dei subappalti selvaggi sia esploso negli ultimi anni, sino a sconfinare nell'illecito. Sono, però, molto più diffusi nell'edilizia che nell'industria mentre va chiarito altrettanto bene cosa succede nell'industria rispetto, ad esempio, a quanto avviene nell'agricoltura, di cui non si parla. Poi ci sono realtà produttive piccole, medie e grandi che non possono essere mischiate tra loro anche quando si parla di sicurezza e antinfortunistica. È fondamentale non fare confusione, ma è chiaro che le distorsioni dei subappalti devono rientrare nella regolarità: non devono, cioè, essere né selvaggi né ripetersi all'infinito. Ma sui ritmi di lavoro proprio non ci siamo».

**Cioè?**

«Nella stragrande maggioranza delle aziende non c'è un uso esasperato dei ritmi di lavoro. C'è, questa



sì, un'attenzione ai tempi e ai costi. Resta la domanda centrale: come rendi sicura un'azienda? Non con meno lavoro, ma creando dei processi produttivi efficienti, ordinati e organizzati in cui ciascun lavoratore sa quello che deve fare, come farlo e dove farlo. Un'azienda sicura è sinonimo di azienda organizzata. Un cantiere ben ordinato sarà molto più sicuro di uno disordinato. Nella sicurezza il vero risultato si raggiunge controllando i processi produttivi, con un approccio attento a come uno lavora, alla qualità delle risorse umane, alla preparazione dei manager. Anche se aziende sicure non esistono. Guardiamo alla Francia o alla Germania o alla Svezia, i Paesi di riferimento per trovare qualità nell'industria. Lì qual è il tasso d'infortuni? È pari a zero? No, è molto molto simile al nostro. E allora lo sforzo comune, oltre che nell'ambito della prevenzione, va compiuto nella direzione di una drastica riduzione di questi eventi. Il mio timore è che si torni demagogicamente a individuare nel padrone delle aziende il "delinquente" che vuole il male del suo operaio, mentre nessuno si ricorda di dire quanti sono gli incidenti gravi che avvengono, ad esempio, ogni anno nelle nostre case. Tutte le parti devono collaborare ed essere corresponsabilizzate: dalla proprietà ai manager, dai tecnici agli operai, sino alle sigle sindacali. Confindustria Bergamo e sindacato lavorano insieme già da tempo».

**D. V.**

